

Carlo Edoardo Pozzi

## L'ATTIVITÀ COMMERCIALE DELLA KAWAJIRI-GUMI A TORINO (1880-1885) E LA CRISI DEL MERCATO SERICO ITALO-GIAPPONESE NEGLI ANNI 1880\*

DOI 10.19229/1828-230X/5062020

**SOMMARIO:** *La Kawajiri-gumi fu un'azienda serica giapponese della prefettura di Akita, che alla fine degli anni 1870 mostrò un forte interesse nell'avviare in Italia un'attività di vendita diretta delle uova di baco da seta di sua produzione: nel 1878, il presidente della Kawajiri-gumi Kawamura Einosuke inviò due dei suoi dipendenti a Torino per imparare l'italiano ed esaminare le possibilità di commercio nella regione; nel 1880, lo stesso Kawamura si recò a Torino e aprì un ufficio vendite della propria compagnia. Questa filiale rimase aperta fino al 1885 e permise alla Kawajiri-gumi di garantire per 5 anni una parte significativa delle esportazioni giapponesi di uova di baco da seta in Italia e Francia. Lo scopo del presente lavoro è quello di far luce su aspetti ancora poco chiari dell'attività commerciale della Kawajiri-gumi in Italia, sottolineando gli sforzi compiuti da Kawamura e dai suoi collaboratori nell'affrontare la grave crisi che il commercio italo-giapponese delle uova di baco da seta stava vivendo negli anni 1880.*

**PAROLE CHIAVE:** *Kawajiri-gumi, Akita, Torino, uova di baco da seta, commercio italo-giapponese, pebrina, periodo Meiji, Giappone.*

THE COMMERCIAL ACTIVITY OF KAWAJIRI-GUMI IN TURIN (1880-1885) AND THE CRISIS OF THE ITALIAN-JAPANESE SILK MARKET IN THE 1880S

**ABSTRACT:** *Kawajiri-gumi was a Japanese silk company in Akita Prefecture, which at the end of the 1870s showed a strong interest in starting in Italy a business of direct sale of the silkworm eggs of its production: in 1878 the president of Kawajiri-gumi Kawamura Einosuke sent two of his employees to Turin to learn Italian and examine the possibilities of trade in the region; in 1880 Kawamura himself went to Turin and opened own company's sales office. This branch office remained open until 1885 and allowed Kawajiri-gumi to guarantee a significant part of Japanese silkworm egg exports to Italy and France for 5 years. The purpose of this paper is to shed light on still unclear aspects of Kawajiri-gumi's commercial activity in Italy, emphasizing the efforts made by Kawamura and his collaborators in facing the serious crisis that the Italy-Japan trade of silkworm eggs was living in the 1880s.*

**KEYWORDS:** *Kawajiri-gumi, Akita, Turin, silkworm eggs, Italian-Japanese trade, pébrine, Meiji era, Japan.*

\* Abbreviazioni utilizzate: Ak = Akita-ken Kōbunsho-kan (Archivi della prefettura di Akita); Ggs = Gaimushō Gaikō Shiryō-kan (Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri); Nkk = Nihon Kokuritsu Kōbunsho-kan (Archivi Nazionali del Giappone).

I risultati della presente ricerca sono già stati da me esposti oralmente al terzo convegno in Giappone dell'EAJS (European Association for Japanese Studies) presso la Tsukuba University il 15 settembre 2019, con un intervento dal titolo *Kawajiri-gumi's commercial initiative in Turin (1880-1886) and the Italy-Japan silk trade in early Meiji period*.

Il metodo di trascrizione fonetica della lingua giapponese adottato nel presente lavoro è il sistema di romanizzazione Hepburn. Questo sistema si basa sulla pronuncia delle vocali come in italiano e delle consonanti come in inglese. Per quanto riguarda la pronuncia delle consonanti va tenuto presente che: *ch* corrisponde alla *c* di cena; *sh* a *sc* di scena; *g* alla *g* di gatto; *j* alla *g* di gente; *w* alla nostra *u*; la *z* è sempre dolce; infine, *h* si pronuncia sempre lievemente aspirata. I nomi giapponesi citati nel corpo del testo seguono la regola giapponese di anteporre il cognome al nome (tale regola non verrà applicata per le citazioni dei nomi degli autori giapponesi di libri e articoli nelle note a piè di pagina).

È ormai noto come negli anni '60 e '70 del XIX secolo l'Italia e il Giappone fossero connessi tra loro da un prospero commercio serico su larga scala. Questo commercio riguardava in particolare l'esportazione di una considerevole quantità di uova di baco da seta, il cosiddetto *seme-bachi*, dal Giappone al nostro Paese. L'esigenza dell'Italia di importare *seme-bachi* dal Giappone era dovuta al fatto che, a cominciare dal 1853, tutta la Penisola era stata colpita, sia pure in misura diversa da provincia a provincia, da una grave affezione epidemica del baco da seta: la nomatosi o nosematosi (dal nome dello sporozoo patogeno *Nosema bombycis*), meglio conosciuta come pebrina. Originatasi in Francia a partire dagli anni '40 e diffusasi nel resto d'Europa nei decenni successivi, questa epizoozia ebbe gravi ripercussioni sull'economia della Penisola Italiana, specialmente nelle regioni settentrionali (data la grande importanza che vi ricopriva l'industria serica)<sup>1</sup>. Di conseguenza, le costanti esigenze delle grandi case seriche (ma anche dei piccoli sericoltori) del Nord Italia di rifornirsi di uova di baco da seta spinsero numerosi mercanti, non a caso chiamati *semai*, a recarsi negli angoli più remoti del globo allo scopo di acquistare a qualsiasi prezzo grandi quantità di *seme-bachi* non ancora infetto, da importare in Italia.

I primi tentativi di importazione registrarono risultati puntualmente fallimentari: una volta in Italia, le uova provenienti dall'estero si dimostrarono subito poco resistenti alla pebrina, perendo dopo poche generazioni; e per di più, nelle loro avventurose ricerche, alcuni *semai* italiani contribuirono, insieme ai loro colleghi europei, a diffondere il contagio nei paesi euroasiatici in cui si addentravano, con il risultato di non potere più importare sementi<sup>2</sup>. Nel corso dei loro progressivi spostamenti verso Oriente, all'inizio degli anni '60, i mercanti italiani cominciarono a giungere in Giappone, da cui era possibile esportare ogni anno esemplari sani di *seme-bachi*, grazie al fatto che, diversamente che in altri paesi euroasiatici, in Giappone vigeva «la rigorosa proibizione di fare entrare nell'interno mercanti e produttori europei con le loro attrezzature infette e con i loro allevamenti sperimentali di bachi europei portatori di malattia»<sup>3</sup>. Di fatto, i *semai* italiani potevano rifornirsi di sementi solo nei porti aperti al commercio, Yokohama *in primis*, dove

<sup>1</sup> B. Caizzi, *La crisi economica del Lombardo-Veneto nel decennio 1850-59*, Società editrice Dante Alighieri, Milano, 1958, p. 208

<sup>2</sup> C. Zanier, *Alla ricerca del seme perduto. Setaioli italiani in Giappone nella seconda metà dell'Ottocento*, in A. Tamburello (a cura di), *Nell'impero del Sol Levante - Viaggiatori, missionari e diplomatici in Giappone. Atti del convegno*, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia, 1998, p.112.

<sup>3</sup> C. Zanier, *La seta ed i rapporti commerciali italo-giapponesi ai tempi della missione Iwakura*, in S. Iwakura (a cura di), *Il Giappone scopre l'Occidente: una missione diplomatica (1871-73)*, Carte segrete, Roma, 1994, p. 68.

l'acquisto avveniva tramite la mediazione di case mercantili (o commercianti privati) giapponesi che «rastrellano, da migliaia di piccoli produttori delle zone sericole, i “cartoni” su cui alle farfalle sono state fatte deporre le uova»<sup>4</sup>.

Spinto dalla necessità di tutelare i propri mercanti presenti nell'Arcipelago, nel 1865 il governo italiano, dopo alcuni tentativi andati a vuoto di stringere accordi bilaterali con le autorità giapponesi, aveva deciso di inviare in Giappone una legazione guidata dal capitano di fregata Vittorio Arminjon (1830-1897) che il 25 agosto 1866 riuscì a firmare con lo Shogunato Tokugawa un trattato di amicizia, commercio e navigazione sul modello di quelli già conclusi da Stati Uniti, Inghilterra e Francia nel 1858. Questo trattato entrò formalmente in vigore il 1° gennaio 1867 e venne mantenuto anche con il nuovo governo dell'Imperatore Meiji, che dal 1868 prese il posto dello Shogunato Tokugawa alla guida del Giappone. Durante gli ultimi anni dello Shogunato Tokugawa e i primi anni del periodo Meiji (1868-1912), la pur ristretta comunità di cittadini italiani che avevano una residenza fissa a Yokohama crebbe costantemente per circa un decennio, moltiplicandosi periodicamente di molte volte con l'arrivo stagionale di quei *semai* che ogni anno si recavano in Giappone «tra fine luglio e metà settembre, in coincidenza con l'afflusso sul mercato di Yokohama del *seme-bachi* proveniente dalle province seriche»<sup>5</sup>.

La rilevanza di questi mercanti-viaggiatori e del resto della piccola comunità italiana di Yokohama non risiedeva tanto nel numero (molto modesto se paragonato a quello degli altri cittadini europei presenti nella città portuale) quanto nel contributo che la loro attività diede all'economia giapponese: tra il 1863 e il 1880, gran parte delle esportazioni di “cartoni” di *seme-bachi* (ciascuno dei quali conteneva circa 11-12 grammi di uova) e di altri prodotti serici provenienti dal Giappone era destinata al mercato italiano<sup>6</sup>. In particolare, grazie all'acquisto di *seme-bachi* e in minima parte di seta greggia da parte dei nostri *semai*, nel 1873 il ricavato delle esportazioni giapponesi destinate all'Italia superò i 2.000.000 di yen dell'epoca, coprendo quasi un decimo delle esportazioni totali di quell'anno (circa 21.000.000)<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> Ivi, p. 71.

<sup>5</sup> C. Zanier, *Ricchezze e splendori di un mondo fluttuante. Setaioli italiani in Giappone dal 1863 al 1880*, in A. Tamburello (a cura di), *Italia-Giappone: 450 anni*, Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente, Roma-Napoli, 2003, p.93.

<sup>6</sup> Ministero Per Gli Affari Esteri Di S. M. Il Re D'Italia (a cura di), *Bollettino Consolare*, vol. IX/prima parte (1872), Stabilimento Civelli, Roma, 1873, pp. 268-269. Relazione del Regio Console a Yokohama Cristoforo Robecchi (1821-1891).

<sup>7</sup> Asahi Shinbunsha (eds.), *Nihon keizai tōkei sōkan: sōkan gojū shūnen kinen* (Indagine di statistica economica giapponese: commemorazione del cinquantesimo anniversario del primo numero), Tōkyō Ripurinto Shuppansha, Tōkyō, 1966, p. 301; p. 307 sgg.

Attorno ai primi anni '80, il volume del commercio serico cominciò però a ridursi drasticamente, finendo per limitarsi alle sole importazioni di seta greggia giapponese. La causa principale fu la graduale scomparsa della pebrina in Europa, dovuta principalmente alla diffusione in bachicoltura del cosiddetto *sistema cellulare* (o *a celle separate*), una misura preventiva ideata dal chimico francese Louis Pasteur (1822-1895). Questo metodo, le cui prove sperimentali finali per verificarne la validità si erano concluse con enorme successo negli anni 1870-1871, permise gradualmente ai sericoltori italiani di rifornirsi nuovamente di *seme-bachi* sano direttamente dalla produzione sia europea sia nazionale (e questo grazie soprattutto ai miglioramenti apportati al *sistema cellulare* da parte delle imprese private e dagli istituti pubblici di baco-logia della Brianza)<sup>8</sup>. Di conseguenza, il riaffermarsi delle razze “no-strali”, ritenute più produttive e di migliore qualità rispetto a quelle giapponesi, comportò col tempo il crollo della domanda di queste ultime e un forte calo del numero dei *semai* che si recavano periodicamente a Yokohama.

Nel frattempo, già nella seconda metà degli anni '70, alcune compagnie giapponesi specializzate nella produzione di *seme-bachi* avevano deciso di non ricorrere più al mercato serico stagionale di Yokohama e di vendere i loro prodotti direttamente ai sericoltori italiani, aprendo dei propri punti vendita in Italia. Una delle più importanti di queste ditte per la rilevanza dei suoi traffici fu senza dubbio la Kawajiri-gumi, azienda produttrice di *seme-bachi* e seta greggia, nata nel 1876 dalla scissione di un'altra compagnia serica (la Rokutoku-gumi). Questa compagnia era formata dai sericoltori di un'area che si estendeva per circa otto chilometri attorno al villaggio di Kawajiri (attualmente un quartiere della città di Akita, capoluogo dell'omonima prefettura situata nel Giappone nord-occidentale)<sup>9</sup>. Al pari degli altri produttori di *seme-bachi*, anche il fondatore e primo presidente della Kawajiri-gumi Kawamura Einosuke (1841-1909) vendeva inizialmente i prodotti della propria compagnia presso il mercato serico di Yokohama, ricorrendo prima alla mediazione del mercante Suzuki Yasube, tramite il quale consegnava i suoi “cartoni” al *semaio* di Cuneo Carlo Chiapello (1821-1878), e poi a quella del negoziante Kojima Genjirō<sup>10</sup>. Successivamente però, attorno al 1878, maturò l'idea di scavalcare il mercato di Yokohama e avviare un commercio diretto con l'Italia. Pochi anni dopo, nella primavera del 1880, si recò di persona in Piemonte e il 2 luglio inaugurò a Torino, in

<sup>8</sup> C. Zanier, *La seta ed i rapporti commerciali italo-giapponesi* cit., p. 72.

<sup>9</sup> S. Fujimoto, *Kaikō to kiito bōeki* (L'apertura dei porti e il commercio di seta greggia), Vol. 2, Meicho Shuppan, Tōkyō, 1987, p. 507.

<sup>10</sup> Ivi, p. 506.

Via Nizza 31, un ufficio vendite della Kawajiri-gumi<sup>11</sup>, che rimase aperto fino al 1885 e permise alla compagnia di Akita di realizzare buona parte delle esportazioni di *seme-bachi* giapponese destinate all'Italia e alla Francia.

Se si fa eccezione per l'*Itaria tsūshin* (Corrispondenza italiana) e l'*Itaria nisshi* (Giornale italiano) di Hiramoto Hiroshi (1845-1897)<sup>12</sup>, uno dei responsabili vendite della filiale di Torino, sinora sono state pubblicate e analizzate solo poche fonti che contengono informazioni rilevanti sull'attività commerciale della Kawajiri-gumi in Italia. Inoltre, tra i documenti ancora inediti sull'argomento, quelli di proprietà della famiglia Kawamura, primi fra tutti gli *Itaria tsūshō kiroku* (Documenti commerciali italiani), sono andati in gran parte perduti in un incendio che colpì la città di Akita e i villaggi limitrofi nel 1900<sup>13</sup>. Di conseguenza, pur essendo un argomento che viene a tratti accennato in vari contributi sul commercio serico giapponese e nelle biografie di Kawamura Einosuke e dei suoi collaboratori, non esistono ancora né in Italia né in Giappone ricerche che si siano occupate approfonditamente dell'attività della filiale torinese della Kawajiri-gumi e molti aspetti di questa attività rimangono ancora in buona parte sconosciuti.

In considerazione delle rilevanti carenze bibliografiche su questo tema, col presente lavoro si intende quindi fornire un quadro per quanto possibile completo ed esauriente sull'attività commerciale della Kawajiri-gumi a Torino. In particolare, lo scopo principale della presente ricerca è quello di far luce sugli sforzi compiuti dal presidente Kawamura e dai suoi rappresentanti *in loco* per far fronte al declino del commercio italo-giapponese del *seme-bachi* alla fine del XIX secolo, e mostrare quindi la stretta connessione di questa crisi con la nascita, la politica commerciale e la chiusura della filiale torinese. Per raggiungere questo obiettivo, oltre che ad articoli di giornali e riviste dell'epoca (sia italiani sia giapponesi), utilizzerò prevalentemente documenti ancora inediti (in particolare lettere ufficiali) da me raccolti presso gli *Akita-ken Kōbunsho*

<sup>11</sup> Ibidem.

<sup>12</sup> Sia l'*Itaria tsūshin* che l'*Itaria nisshi* di Hiramoto Hiroshi fanno parte dei testi raccolti e pubblicati a cura della Signora Gotō Fuyu di Akita, discendente di Hiramoto. Cfr. F. Gotō (ed.), *Kyōtei shū: Hiramoto Kinsai to Gotō Takeshi Akitaken shizoku yondai no kiroku* (Raccolta di polvere nella scatola: Hiramoto Kinsai e Gotō Takeshi: scritti di quattro generazioni di samurai della prefettura di Akita), Mumyōsha, Akita, 1998. Esiste anche una traduzione parziale in italiano dell'*Itaria nisshi* a cura della Professoressa Lia Beretta. Cfr. H. Hiramoto, *Diario Italiano*, a cura di L. Beretta, CIRVI (Centro interuniversitario di ricerche sul viaggio in Italia), Torino, 2006.

<sup>13</sup> S. Taguchi, *Sanshu seizō Kawajiri-gumi no rekishi o motomete. Shiryō shōkai o chūshin ni* (Alla ricerca della storia della produzione di uova di baco da seta della Kawajiri-gumi. Presentazione di materiali storici), in Akita seishi kakei kenkyūkai (eds.), *Akita Shiki: rekishi ronkō-shū* (Documenti storici di Akita: collezione di ricerche storiche), Vol. 6, Akita Shiki, Akita, 1989, p. 131.

*kan* (Archivi della Prefettura di Akita), il *Gaimushō Gaikō Shiryō-kan* (Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri) e i *Nihon Kokuritsu Kōbunsho-kan* (Archivi Nazionali del Giappone).

## 1. Ragioni e tappe dell'apertura della filiale di Torino

Le prime notizie precise sulla decisione di Kawamura Einosuke di dedicarsi al commercio diretto con l'Italia risalgono all'anno 1879, quando il principe Tomaso di Savoia (1854-1931), secondo duca di Genova, nonché cugino e cognato del Re d'Italia Umberto I (1844-1900), si recò per la seconda volta in visita ufficiale in Giappone, in occasione della navigazione oceanica della pirocorvetta Vettor Pisani, negli anni 1879-1881. Nel dicembre 1879, mentre il duca di Genova soggiornava al palazzo Enryōkan di Tokyo in veste di ospite di riguardo dell'Imperatore Mutsuhito (1852-1912), Kawamura Einosuke gli fece consegnare, oltre ad alcuni bozzoli di baco da seta, a una mappa approssimativa dei campi di gelso di sua proprietà e a un indirizzo di saluto<sup>14</sup>, 12 "cartoni" di *seme-bachi* della Kawajiri-gumi e un lungo *ikensho* (ovvero un "parere scritto"), per convincere il principe sabaudo a raccomandare la propria compagnia e i suoi prodotti ai sericoltori italiani<sup>15</sup>.

A tal proposito, vale la pena citare l'incipit di questo documento, in cui il presidente Kawamura, enfatizzando l'elevata qualità del *seme-bachi* della Kawajiri-gumi e la sua compatibilità con le condizioni climatico-ambientali dell'Italia settentrionale, esponeva al duca di Genova la politica commerciale della sua azienda.

All'interno del commercio tra Italia e Giappone il prodotto più popolare sono i "cartoni" di *seme-bachi*. Attualmente, i *semi-bachi* prodotti in tutte le regioni giapponesi sono abbondanti, ma quelli a cui più aspirano i Vostri connazionali sono soltanto quelli prodotti dalla mia associazione. Certamente i *semi-bachi* prodotti dalla mia associazione sono compatibili con le caratteristiche naturali del Vostro Paese e, dal momento che i Vostri connazionali sono esperti nell'industria del baco da seta, è quindi scontato che essi siano alla base di buoni

<sup>14</sup> Ak, *Ojunkō kankei shorui go* (Documenti relativi ai viaggi dell'Imperatore 5), 930103-12008, *Kawajiri-gumi enkaku-sho* (Storia della Kawajiri-gumi), settembre 1881, c. 3v.

<sup>15</sup> L'*ikensho* di Kawamura Einosuke è riportato in Ggs, *Gaikoku kihin no raichō, Ikoku no bu, Jukku do Zenu denka raichō no ken, chōsho* (Visite in Giappone di nobili stranieri, Sezione Italia, Visita in Giappone di Sua Altezza il duca di Genova, Documenti), 6-4-4-1\_9\_2\_1 (dai 3 kan), *Ikoku kōzoku setsugu shorui 5* (Documenti sull'accoglienza del reale italiano 5), *Dai 1 gō: Naimushō ōfuku* (1: Corrispondenza del Ministero degli Affari Interni), *Kawajiri-gumi tōdori Kawamura Einosuke yori Sanranshi kentei no gi* (Sulla presentazione di "cartoni" di *seme-bachi* da parte del presidente della Kawajiri-gumi Kawamura Einosuke), dicembre 1879. Documento inedito.

risultati che garantiscono fertilità anno dopo anno. È inutile dire che, se è possibile ottenere non solo profitti per entrambi i paesi, ma anche prosperità per la mia associazione, quest'ultima deve essere grata soprattutto alle persone del Vostro Paese. Pertanto, nella mia associazione, facendo attenzione a non commettere errori, ci preoccupiamo di produrre unicamente *seme-bachi* di pura bellezza e, senza mai perseguire i piccoli profitti contingenti, prima di tutto ci adoperiamo a creare benefici per gli altri [...]. Il mio desiderio, Vostra Altezza, è che, portando con Voi (questo) principio che costituisce l'essenza spirituale della mia associazione, lo comuniciate ufficialmente ai Vostri connazionali e, rendendo maggiormente intimo il reciproco sentimento di amicizia, manteniate in eterno il benessere (di entrambi). [...]<sup>16</sup>

Dal brano emerge chiaramente la necessità per Kawamura Einosuke di ottenere maggiore fiducia dai sericoltori italiani tramite la raccomandazione di una personalità influente, quale doveva essere appunto un membro di spicco della famiglia reale italiana. Come si evince da un altro brano, tale necessità era dettata dalle strette limitazioni del mercato serico giapponese di quel periodo. Infatti, dal momento che i mercanti stranieri non potevano recarsi nelle regioni seriche dell'interno per via dei trattati vigenti, l'acquisto del *seme-bachi* locale avveniva pressoché esclusivamente tramite la vendita all'asta stagionale che si svolgeva nel porto di Yokohama tra fine luglio e la seconda metà di settembre. In queste condizioni, già nei primi anni '70, nel mercato serico di Yokohama si era venuta a creare una situazione in cui la mancanza di controlli sulle regole di vendita aveva favorito l'insorgere di brogli intollerabili<sup>17</sup>. Lo stesso Kawamura aveva potuto per la prima volta toccare con mano questa situazione nel 1873, quando, in veste di rappresentante dei produttori di *seme-bachi* del villaggio di Kawajiri, si era recato in viaggio di lavoro a Yokohama per conoscere le condizioni di vendita del *seme-bachi* nella città portuale, rendendosi conto che era necessaria una riforma delle regole di mercato<sup>18</sup>.

Alla fine degli anni '70, la situazione del mercato serico di Yokohama non era però cambiata, ma erano anzi via via aumentati i casi di frode, dovuti in genere alla cattiva condotta di mercanti giapponesi e stranieri

<sup>16</sup> Ivi, c. 6r/v. 日本伊太利両国間ノ貿易物品中最著明ノ者ハ蚕卵紙ナリ、今ヤ日本各地産出ノ蚕種夥多ナリト雖、貴国人民ノ最モ希望スル者ハ我組合製品ノ右ニ出ツル者之レナシ。蓋シ我組合ニ於テ製スル蚕種ノ貴国ノ風土ニ適合セルト。貴国人民ガ蚕業ニ熟達セルニ依テ、連年豊穰ヲ来スノ良結果ニ基スルニ非ルナキヲ得ンヤ。是レ固ヨリ両国ノ利益タルハ勿論殊ニ我組合ノ益隆盛ヲ致ス所ナレハ、我組合ニ於テハ特ニ貴国人民ニ向テ鳴謝セサル可ラス。故ニ、我組合ニ於テハ相互ニ戒メ専ラ精純美良ノ製造ニ注意シ、決シテ目下ノ小利ニ汲々セズ先ツ人ヲ利シ。[中略] 冀クハ殿下我組合ノ精神骨子トナス所ノ主義ヲ以テ之ヲ貴国人民ニ諭示シ、彼我親睦ノ情ヲメ一層親密ナラシメ以テ共ニ福利ヲ永遠ニ保持セリコトヲ。[後略]。Traduzione dell'autore.

<sup>17</sup> F. Gotō (ed.), *Kyōtei shūi* cit., p. 198.

<sup>18</sup> Ibidem.

(italiani inclusi). Questo fenomeno aveva finito per danneggiare la reputazione del *seme-bachi* giapponese, e quindi gli affari di tutte le aziende che lo producevano e/o vendevano onestamente, Kawajiri-gumi compresa. Pertanto, allo scopo di ovviare a questo problema e ottenere maggiore credibilità agli occhi dei sericoltori italiani, Kawamura Einosuke aveva deciso di avviare una transazione commerciale diretta con loro e non mancò di comunicarlo al duca di Genova.

Convenzionalmente la vendita delle uova di baco da seta in Giappone avviene soltanto nel porto di Yokohama tramite l'asta rivolta ai mercanti che provengono dal Vostro Paese e dalla Francia. Non si può definire questa una legge di mercato genuina. Pertanto, negli ultimi anni ci sono stati casi di truffe: per esempio, c'è chi fabbrica prodotti contraffatti e inganna i commercianti stranieri; oppure c'è chi tra i commercianti stranieri richiede semplicemente *seme-bachi* a un prezzo basso e, a prescindere che la qualità del prodotto sia buona o cattiva, desiderando avidamente un guadagno temporaneo, pur sapendo che il prodotto non è autentico, lo porta in patria e inganna le brave persone del proprio paese di origine [...]. Anche se queste cose non avvengono tra i commercianti onesti, alla fine esse provocano effetti molto dannosi a causa della cattiva legge di mercato. Dal momento che la mia associazione viene confusa tra le case commerciali disoneste, a prescindere da quanto sia buono il prodotto realizzato nella mia associazione, non è per niente semplice trasmettere il suo spirito onesto ai Vostri connazionali. Pertanto, nella mia associazione Kawajiri siamo preoccupati di questo e, anche se ogni anno vendiamo i nostri prodotti a Yokohama, ci rifiutiamo di venderli col disprezzo delle regole e al di fuori delle case commerciali più serie e sicure. Inoltre, progettiamo di stringere amicizia direttamente con i sericoltori del Vostro Paese e portare avanti in modo coerente il nostro spirito sincero. Già l'anno scorso (1878) ho inviato all'Istituto Internazionale Italiano di Torino nel Vostro Paese due nostri dipendenti, i quali stanno studiando specialmente la lingua e stanno familiarizzando con le circostanze dei Vostri connazionali. Per di più, io desidero far conoscere ogni aspetto delle mie reali intenzioni ai Vostri connazionali, mantenere per sempre i reciproci interessi, guidare i sericoltori del Vostro Paese, condurre affari diretti con loro, riformare la legge di mercato del mio paese, approfondire l'amicizia tra i due paesi. Questo perché nell'essenza spirituale della mia associazione risiede il principio secondo cui si arrecano benefici agli altri prima ancora che a sé stessi. [...] <sup>19</sup>

<sup>19</sup> Ggs, *Kawajiri-gumi tōdori Kawamura Einosuke yori Sanranshi kentei no gi cit.*, cc. 8v-10r. [前略]從來我日本ニ於テ蚕種ヲ販賣スルハ只横濱一港ニ於テ貴国及佛国ヨリ来航スル商人ニ向ヒ競賣スルノ外ニ出ズ之ヲ如何ゾ。真正ノ貿易法トイハンヤ。故ニ、近年間々奸黠ノ徒アリテ、或ハ偽物ヲ製シ、外国商人ヲ騙瞞スルモノアリ又、或ハ外国商人中華ニ廉價ヲ要シ品質ノ良否ヲ問ハズ、一時ノ奇利ヲ貪ラント欲シ偽物ト知テ齎帰シ、却テ本国ノ良民ヲ欺クモノアル。[中略]真正ノ商人ニ於テハ固ヨリ此等ノ事ナシト雖モ、畢竟貿易法ノ宜シカラサルヨリ斯ル弊害ヲモ引引起スニ至ルナリ。此等奸黠ノ商家ノ間ニ混スルガ爲ニ、タトヘ我組合ニ於テ何程良品ヲ製スルモ、其実直ノ精神ヲ貴国人民ニ貫徹セシメン事甚容易ナラズ。故ニ、我川尻組合ニ於テハ之ヲ憂ヒ、年々横濱ニテ売捌クモ最モ正經確實ナル商家ノ外ハ漫リニ売却スルヲ不欲。且ツ、逐テハ貴国養蚕家ニ直接ニ交誼ヲ結ヒ、吾実着ノ精神ヲ徹底セシメン事ヲ企図シ。既ニ昨明治

Chiese quindi al duca di Genova di comunicare formalmente al popolo italiano la sua “sincerità” (in giapponese *sei*) e garantire in questo modo la prosperità del commercio serico tra i due paesi<sup>20</sup>. Da parte sua, il duca di Genova accolse di buon grado le richieste di Kawamura e, tramite il Tenente Colonnello Luchino Dal Verme (1838-1911), allora suo aiutante di campo a bordo della Vettor Pisani, gli fece sapere che avrebbe subito inviato ai sericoltori italiani i 12 “cartoni” di *seme-bachi* della Kawajiri-gumi, augurandosi che venissero apprezzati dai propri connazionali<sup>21</sup>.

La scelta di aprire la filiale della Kawajiri-gumi a Torino, e non in un'altra città italiana, ha ben precise motivazioni. L'economia piemontese vantava allora una spiccata vocazione agricola-manifatturiera, con una schiacciante prevalenza di lavorazioni seriche di prima fase<sup>22</sup>. In particolare, nella seconda metà del secolo le caratteristiche produttive e tecnologiche della manifattura serica della regione erano «basate sulla fortissima prevalenza della trattura esercitata da piccoli filandieri, in-cettatori di bozzoli e mercanti-imprenditori»<sup>23</sup>. In Piemonte era poi molto diffusa anche la torcitura, praticata soprattutto nelle cosiddette “fabbriche magnifiche”, ovvero enormi strutture alte fino cinque piani che potevano alloggiare un gran numero di macchine “in quadro”<sup>24</sup>. Da questo punto di vista, una posizione preminente nell'ambito della manifattura serica piemontese era detenuta dal torinese, che alla fine del secolo vantava da solo 26 impianti di trattura, 27 di torcitura e 7 opifici dove venivano praticate entrambe<sup>25</sup>. Inoltre, la stessa Torino costituiva in quegli anni un importante snodo commerciale sia per l'esportazione di prodotti serici piemontesi (seta greggia e organzini *in primis*) sia per il transito verso l'Europa occidentale di prodotti provenienti dall'Estremo Oriente (compresi i “cartoni” giapponesi di *seme-bachi*). Grazie alla forte domanda internazionale e alle linee ferroviarie di recente costruzione (tra cui quella del Fréjus, completata nel 1871), tutte queste merci che affluivano nel capoluogo piemontese potevano riversarsi sul mercato di

十一年ヨリ社員二名ヲ貴国（つまり、イタリア）「トリノ」府万国共立語学校ニ派遣シ、専ラ語学ヲ学ハシメ、普ク貴国人民ノ事情ニ通曉シ。又貴国ヲシテ我真意ノ所在ヲ知ラシメ相互ノ利益ヲ永遠ニ維持シ、尚進テハ貴国ノ養蚕家ヲ誘導シ直接ノ取引ヲナシ、退テハ我国貿易法ヲ改良シ、益兩國間ノ親睦ヲ厚フセン事ヲ欲望ス。是我輩カ前ニ我組合ハ人ヲ利シ而メ己ヲ利スルノ主義ヲ以テ精神骨子トナスト言ヒシ所以ナリ。[後略]。Traduzione dell'autore.

<sup>20</sup> Ivi, c. 10r.

<sup>21</sup> Ivi, c. 11r/v.

<sup>22</sup> V. Castronovo, *Il Piemonte*, Einaudi, Torino, 1977, pp. 86-87.

<sup>23</sup> Ivi, p. 75.

<sup>24</sup> P. Chierici, L. Palmucci, *Le “Fabbriche Magnifiche”. L'industria serica in Piemonte tra Seicento e Ottocento*, in T. Ciapparoni La Rocca (a cura di), *Seta: il filo d'oro che unì il Piemonte al Giappone (1865-1890)*, Silvana Editoriale, Genova, 2018, p. 78.

<sup>25</sup> Ivi, p. 79.

negoziante di Lione e raggiungere anche i territori svizzeri vicini, nonché Parigi e Londra<sup>26</sup>.

Sempre a Torino avevano sede numerose agenzie e banche che erano state istituite grazie all'apporto determinante di uomini d'affari stranieri e che finanziavano il commercio subalpino, destinando una quota cospicua di capitale al sostegno del settore serico<sup>27</sup>. Tra questi istituti di credito, è da ricordare il Banco di Sconto e Sete, fondato a Torino nel 1863 con il patrocinio della casa Rothschild e l'apporto di capitale finanziario francese. Ricorrendo alla manovra del credito e alla determinazione delle quotazioni correnti delle sete, il Banco poté influire sia sul mercato agricolo (dove la bachicoltura rivestiva un ruolo cruciale), sia sull'andamento dei principali articoli di esportazione<sup>28</sup>. Oltre a ciò, il Banco «agirà fino alla fine del secolo come stimolo e sostegno finanziario alle grandi iniziative immobiliari torinesi e appoggerà l'*Esposizione Nazionale* tenutasi a Torino nel 1884, riscatto della grave depressione conseguente alla perdita della capitale, dopo l'unificazione nazionale»<sup>29</sup>.

Non è quindi un caso che Kawamura Einosuke abbia scelto proprio Torino per avviare la sua attività di vendita diretta, probabilmente perché attratto dalla forte domanda di *seme-bachi* proveniente dal fitto tessuto manifatturiero delle aree circostanti, dalla facilità con cui era possibile accedere al mercato internazionale (e in particolare a quello francese) e dal forte movimento di capitali che ruotava intorno alla produzione e al commercio della seta. Già nel 1878 aveva perciò inviato in Piemonte e fatto iscrivere all'Istituto Internazionale Italiano di Torino<sup>30</sup> il figlio primogenito Tsunezō (1863-?) e, su raccomandazione del celebre scrittore e educatore giapponese Fukuzawa Yukichi (1835-1901), anche Ōhashi Awaji (1851-?), un ex insegnante di scuola media della città di Akita formatosi nella prestigiosa Keio Gijuku (scuola fondata nel 1858 dallo stesso Fukuzawa)<sup>31</sup>. Nei primi anni del loro soggiorno a Torino, Kawamura jr. e Ōhashi si dedicarono prevalentemente allo studio della lingua italiana, visitando nel tempo libero i paesi vicini per familiarizzare

<sup>26</sup> V. Castronovo, *Il Piemonte* cit., pp. 69-72.

<sup>27</sup> Ivi, p. 68.

<sup>28</sup> Ibidem.

<sup>29</sup> P. Chierici, L. Palmucci, *Le "Fabbriche Magnifiche"* cit., p. 79.

<sup>30</sup> L'Istituto Internazionale Italiano di Torino fu fondato per volontà del prete Agostino de Grossi allo scopo di istruire alla lingua e alla cultura italiana i figli degli italiani immigrati nelle Americhe, ma vi venivano accettati anche studenti stranieri. In particolare, è significativo il fatto che, oltre a Kawamura Tsunezō e Ōhashi Awaji (seguiti poi da Hiramoto Hiroshi), molti altri studenti giapponesi abbiano frequentato l'Istituto per motivi di lavoro. A tal proposito, cfr. M. Ishii, *Studenti e setaioli giapponesi a Torino*, in T. Ciapparoni La Rocca (a cura di), *Seta* cit., pp. 31-35.

<sup>31</sup> Akita Sakigake Shinpōsha Henshū-kyoku (eds.), *Dokusha to tomo ni isseiki: Akita sakigake shinpō hyakunenshi* (Un secolo con il lettore: cento anni di storia di Akita Sakigake Shinpō), Akita Sakigake Shinpōsha, Akita, 1974, p. 26.

con i sericoltori della regione e aprire così i primi canali di vendita<sup>32</sup>. In particolare, i due dipendenti della Kawajiri-gumi sperimentarono fin da subito la vendita diretta di campioni del loro *seme-bachi*, conseguendo buoni risultati: già nel 1878 effettuarono una vendita di prova di 115 “cartoni”, ottenendone un ordine di oltre 600 nel 1879, mentre nel 1880 poterono così comunicare al loro presidente che si aspettavano nello stesso anno un ordine di circa 5.000 “cartoni”<sup>33</sup>.

Kawamura Einosuke, sicuro di aver ormai ottenuto la fiducia dei sericoltori locali, decise di recarsi di persona in Italia e inaugurare l'ufficio vendite della sua compagnia a Torino. Il 9 aprile 1880, tramite il rappresentante dei produttori di uova di baco da seta della Kawajiri-gumi Okamura Ichijūrō, chiese al governo della prefettura di Akita un prestito di 30.000 yen per finanziare l'esportazione in Italia e in Francia di circa 30.000 “cartoni” di *seme-bachi*, presi da 35.000 “cartoni” di sementi di alta qualità che si prevedeva di produrre quello stesso anno<sup>34</sup>. Il 13 maggio, ebbe poi un incontro formale con l'allora Ministro della Destra ed esponente di spicco del Governo Meiji Iwakura Tomomi (1825-1883), al quale comunicò che stava per portare a compimento il suo progetto di esportazione diretta, ottenendo dal ministro complimenti e consigli<sup>35</sup>. Il giorno successivo, Kawamura salpò quindi da Yokohama, portando con sé tutti i “cartoni” di *seme-bachi* allora in possesso della Kawajiri-gumi (ovvero 18.604) da vendere direttamente a Torino<sup>36</sup>. In una lettera al suo amico Kume Naoki, pubblicata sul quotidiano «Akita kaji shinbun» dell'11 novembre 1880, Kawamura stesso così raccontò lo svolgimento del suo viaggio d'affari in Italia.

Sono salpato da Yokohama il 14 maggio e, dopo un viaggio senza complicazioni, sono sbarcato a Napoli il 27 giugno. Il 28 giugno sono andato a Roma in treno. Ho preso poi un treno notturno e il 29 giugno sono arrivato a Torino senza problemi. A nome della Kawajiri-gumi della prefettura di Akita del Giappone, preparando tutto alla perfezione, ho aperto il nuovo negozio il 2 luglio. Io, Awaji e Tsunezō abbiamo lavorato insieme molto bene [...]. Quest'anno, in una stagione (serica) generalmente buona in Europa, il *seme-bachi* è particolarmente adatto a questo Paese. Specialmente la varietà giapponese gode di una grande reputazione e, tra le altre cose, poiché presso le aziende seriche a cui noi offriamo il *seme-bachi* della nostra associazione la clientela ha ottenuto un eccezionale raccolto, esso gode generalmente di molta credibilità tra gli italiani. Per

<sup>32</sup> Ak, *Ojunkō kankei shorui go* cit., *Kawajiri-gumi genkyō* (Stato attuale della Kawajiri-gumi), settembre 1881, c. 5v. Documento inedito.

<sup>33</sup> Nkk, *Iwakura Tomomi kankei bunsho* (Documenti relativi a Iwakura Tomomi), 265-0286, Vol. 118, *Haishakukin no gi ni tsuki gan* (Domanda di prestito), 9 aprile 1880, c. 2r/v. Documento inedito.

<sup>34</sup> Ivi, c. 3r/v.

<sup>35</sup> Ak, *Kawajiri-gumi enkaku-sho* cit., c. 5r.

<sup>36</sup> Ivi, c. 4v.

questo motivo, l'attività di raccolta degli ordini delle uova di baco da seta della nostra azienda richiederà uno sforzo straordinario [...]. Anche se si dice che (questo) sia un piccolo negozio, esso è stato aperto a nome della Kawajiri-gumi e otterrà la fiducia dei clienti europei che si guadagnerà. Il fatto di essere arrivati all'inizio della prosperità della nostra associazione mi fa credere nella felicità futura<sup>37</sup>.

Conclusa la vendita delle uova di baco da seta che si era portato dal Giappone, Kawamura Einosuke lasciò l'Italia nel febbraio 1881. In maggio era tornato a Yokohama dove fu nuovamente ricevuto da Iwakura Tomomi, il quale lo premiò per il suo successo nella vendita diretta di *seme-bachi* e gli diede ulteriori consigli per ottenere altri successi in futuro<sup>38</sup>. Inoltre, il 17 settembre, ebbe l'onore di fare da guida nella sede centrale della Kawajiri-gumi all'Imperatore Mutsuhito, allora in visita ufficiale nella prefettura di Akita, ottenendo elogi, un premio in denaro e una lettera di complimenti dal duca di Genova<sup>39</sup>.

## 2. La filiale di Torino e la crisi dell'esportazione del *seme-bachi* giapponese

Dopo il ritorno di Kawamura Einosuke in Giappone, Kawamura Tsunezō e Ōhashi Awaji continuarono a vendere con successo i “cartoni” di *seme-bachi* che la sede centrale della Kawajiri-gumi ad Akita inviava in Italia via Yokohama. Nello svolgere la loro attività commerciale, per prima cosa distribuivano ai municipi di vari comuni del Piemonte annunci pubblicitari destinati ai bollettini locali. In questo modo, le persone interessate si recavano alla filiale di Torino per ordinare i “cartoni” di *seme-bachi* di cui avevano bisogno<sup>40</sup>. Sulla base degli ordini ricevuti, i responsabili della filiale inoltravano alla casa madre la richiesta dei “cartoni” necessari, che appena pervenuti trasferivano subito ai sericoltori italiani, ricevendo il pagamento in contanti<sup>41</sup>. Inoltre, come

<sup>37</sup> «Akita kaji shinbun», 11 novembre 1880. La citazione è tratta da S. Taguchi, *Kawajiri-gumi no shinshutsu* (L'avanzata della Kawajiri-gumi), «Akita sakigake», 5 luglio 2002. (前略) 迂生儀五月十四日横浜解纜、航路無事、六月二七日伊国ナッブルへ上陸、二八日乗車羅馬へ達し、夫より夜通しの瀛車に乗換へ、翌二九日トリノ府へ無事到着、大日本秋田川尻の名称を以て万端都宜敷、七月二日開店候、迂生始め淡、恒蔵共至て壯健従業罷在候 (中略)。本年は欧州一般好季節にて、蚕種は当国殊に宜敷く、取分ケ日本種は声価を占め、就中我が組合の蚕種を供養致したる養蚕家に於ては、世間拔群之豊穰を得候に付、伊国人民一般の信用厚く、為めに組合蚕種注文取り纏めの事業、胸算外の抄取と相成り (中略)、小店なりとは申し乍ら川尻組の名称を以て万里外に開店し、博く欧州人の信用を取り、将来組合の隆盛を期すべきの端緒に着きたるは、幸福の儀と自ら信候 (後略)。Traduzione dell'autore.

<sup>38</sup> Ak, *Kawajiri-gumi enkaku-sho* cit., c. 5v.

<sup>39</sup> F. Gotō (ed.), *Kyōtei shū* cit., p. 199.

<sup>40</sup> S. Fujimoto, *Kaikō to kiito bōeki* cit., p. 506.

<sup>41</sup> Ivi, pp. 506-507.

attesta un rapporto sulla situazione della Kawajiri-gumi datato settembre 1881, durante la stagione serica, Kawamura jr. e Ōhashi visitavano periodicamente i loro clienti per rendersi conto personalmente dei risultati prodotti dai *semi-bachi* venduti.

Durante la stagione bacologica, facciamo un giro d'ispezione di tutte le case seriche e, se c'è qualcuno che non può usare (i nostri *semi-bachi*) per l'allevamento, noi insegniamo come farlo e valutiamo i pro e i contro dei risultati buoni e cattivi prodotti delle uova di baco da seta che vendiamo. Nel caso qualcosa vada storto o si verifichi un cattivo raccolto, la persona che ha subito un danno causato da noi stabilisce una regola di rimborso del prezzo, mentre noi dimostriamo la certezza e la raffinatezza dei nostri prodotti. Tramite una conoscenza approfondita delle reali condizioni dei nostri clienti, noi apportiamo in modo giusto i necessari miglioramenti, andando incontro alle loro esigenze, quali ad esempio le preferenze riguardo alla forma e allo spessore delle uova del baco da seta, oppure la scelta di farle arrivare in Italia via India o via America<sup>42</sup>.

In questo modo, secondo un rapporto del già citato responsabile delle vendite Hiramoto Hiroshi, unitosi a Kawamura Jr. e a Ōhashi alla fine del 1881, tra luglio 1882 e giugno 1883 furono venduti 21.742 "cartoni" di *seme-bachi*, con un guadagno di 108.960 franchi<sup>43</sup>. L'attività dalla filiale di Torino era molto apprezzata dalle comunità locali, come emerge tra l'altro dalle parole di Agostino de Grossi, fondatore e preside dell'Istituto Internazionale Italiano di Torino, in merito ai vantaggi arrecati alla città dagli studenti stranieri che frequentavano la sua scuola.

Ora, che questi stranieri apportino un vantaggio ai commerci della nostra città, è provato dagli acquisti, che molti alumni (sic.), di ritorno ai loro paesi, fecero in Torino per commissione, e dalla Società Giapponese Akita Kawagiri (sic.), che qui impiantava la sua sede per lo smercio del *seme bachi*, risparmiando ai nostri *semai* le spese e le noie di un lungo viaggio per negoziare la loro merce, e recando alle nostre provincie il vantaggio di provvedersi di seme originario, senza pagare il tributo ad altre provincie o a mediatori.

I signori Ohasi<sup>44</sup> e Kawamura vennero alumni (sic.) all'Istituto, e qui si propose, maturò e compì di fondare la loro sede: e già altri due Giapponesi, i signori

<sup>42</sup> Ak, *Kawajiri-gumi genkyō* cit., cc. 5v-6r. [前略] 蚕ノ季節ニハ各養蚕家ヲ巡視シ、若シ飼養ニ熟セサルモノアレバ、之レニ其法ヲ教示シ、我ガ売却セル蚕種發生ノ良否作合ノ得失ヲ鑑査シ。若シ不發生アルカ、又ハ不作ナルモノアリテ、其害我ヨリ醸セシモノハ代金ヲ償却スルノ法ヲ設ケ我ガ製種ノ確實精良ナルヲ証表ス。[中略]。能ク彼ノ実況ヲ熟知スルヲ以テ彼レガ請望嗜好ニ応シ（避へバ、蚕種ノ厚薄や形ノ好悪或ハ輸送ノ路知ニヨリ蚕卵ノ發生ニ関スルヲ以テ印度回リヲ欲スルアリ米利堅回リヲ望ムモノアルノ類）適宜改良ヲ要スルナリ。[後略]。 Traduzione dell'autore.

<sup>43</sup> F. Gotō (ed.), *Kyōtei shū* cit., pp. 218-219.

<sup>44</sup> Ovvero Ōhashi Awaji.

Kiramoto<sup>45</sup> e Tajima<sup>46</sup> sono ora all'Istituto per apprendervi la lingua, la computisteria e succedere ai primi o aprire succursali in Piemonte<sup>47</sup>.

Nei primi anni '80, anche la filiale di Torino dovette presto fare i conti con il generale declino della domanda di cartoni di *seme-bachi* giapponese nel mercato italiano. Questo declino fu lucidamente osservato e descritto nel 1882 dall'allora Segretario del Ministero delle Finanze e del Ministero dell'Agricoltura giapponese Maeda Masana (1850-1921), che in quel periodo si trovava in Italia in qualità di responsabile governativo del commercio serico con l'Italia. In un rapporto dell'8 giugno 1882 al Ministro delle Finanze Matsukata Masayoshi (1835-1924) e al Ministro dell'Agricoltura Saigō Masamichi (1843-1902), Maeda segnalò come negli ultimi cinque anni il tasso di consumo delle uova di baco da seta giapponesi in Italia fosse drasticamente diminuito, passando da 1.160.000 "cartoni" esportati nel Nostro Paese nel 1877 a 372.525 "cartoni" nel 1881<sup>48</sup>. Era diminuito anche il prezzo: nel 1877 il *seme-bachi* giapponese era venduto solitamente a più di 10 franchi a "cartone", mentre nel 1881 si vendeva molto meno<sup>49</sup>. Per Maeda, la caduta del prezzo era dovuta principalmente al crollo della popolarità di cui il *seme-bachi* giapponese aveva goduto fino a quel momento in Italia<sup>50</sup>, causato a sua volta da un'eccessiva competizione tra gli stessi produttori e mercanti giapponesi, molti dei quali, alla ricerca di piccoli profitti temporanei e senza tenere in considerazione le ripercussioni sulla reputazione all'estero delle uova di baco da seta del proprio paese, avevano provocato una crescente sovrapproduzione di *seme-bachi* di bassa qualità (in giapponese, *sanshu no sosei ranzō*)<sup>51</sup>.

Tutto ciò finiva per danneggiare l'intero mercato di esportazione del *seme-bachi* giapponese, coinvolgendo nella crisi generale anche le aziende più affidabili, tra le quali Maeda annoverava la Kawajiri-gumi di Akita, la Shimamura-gumi della prefettura di Gunma (nel Giappone centro-orientale) e la Rengōsha, un consorzio di varie case seriche del Giappone centrale<sup>52</sup>. Sempre secondo Maeda, queste aziende facevano

<sup>45</sup> Ovvero Hiramoto Hiroshi.

<sup>46</sup> Si tratta di Tajima Keitarō (1854-1937), rappresentante a Milano della ditta Shimamura-gumi della prefettura di Gunma.

<sup>47</sup> A. De Grossi, *Ragioni e proposte per unire la gran scuola di commercio progettata dal Comm. A. Malvano all'Istituto Internazionale Italiano*, Torino, 1882, p. 12. La citazione è tratta da M. Ishii, *Meiji shoki Torino no nihonjin ryūgakusei* (Studenti giapponesi a Torino all'inizio dell'era Meiji), «Studi Italici», A. 53 (2003), p. 53 (nota n. 51).

<sup>48</sup> M. Matsukata (eds.), *Matsukata Masayoshi Kankei Monjo* (Documenti relativi a Matsukata Masayoshi), Vol. 16, Daitō Bunka Daigaku Tōyō Kenkyūjō, Tōkyō, 1997, p. 513.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> Ivi, p. 512.

<sup>51</sup> Ivi, p. 528.

<sup>52</sup> Ivi, p. 517.

molta attenzione a non danneggiare la fiducia dei sericoltori italiani verso il *seme-bachi* giapponese, ma i loro sforzi finivano con l'essere vanificati dalle aziende e dai lavoratori autonomi che producevano grossi quantitativi di uova di baco da seta di qualità scadente<sup>53</sup>.

Allo scopo di trovare una soluzione di lungo periodo al problema, nel maggio 1882 Kawamura jr., Ohashi e Hiramoto ebbero diversi incontri con Tajima Keitarō e Suzuki Hiroshi, rappresentanti a Milano della Shimamura-gumi, e con Ōtani Kōzō (1825-1887), rappresentante a Milano della Rengōsha, nonché pioniere dell'esportazione diretta di *seme-bachi* giapponese in Italia. Nonostante la forte competizione che esisteva tra le loro rispettive compagnie, i sei commercianti, consapevoli del fatto che l'afflusso sul mercato italiano di *seme-bachi* di bassa qualità costituiva una seria minaccia ai propri affari, avevano deciso di mettere da parte le loro divergenze per il bene comune e trovare insieme un modo di frenare questo fenomeno<sup>54</sup>. Dopo varie discussioni, giunsero alla fine alla conclusione che fosse necessaria una stretta collaborazione tra tutti i produttori giapponesi del settore, al fine di migliorare i metodi di produzione e, allo stesso tempo, riformare le regole di esportazione delle uova del baco da seta<sup>55</sup>. Il 31 maggio 1882, inviarono pertanto al Segretario Maeda un promemoria sulla necessità di stabilire un'unione nazionale dei produttori giapponesi, esponendo in particolare quanto segue:

Il *seme-bachi* giapponese ha perso popolarità nel mercato italiano e nel corso degli anni sta andando in declino. Tutti sanno che, se non si corregge oggi questo declino, le tracce del *seme-bachi* giapponese in Italia saranno spazzate via. Non c'è bisogno di dirlo ora, ma proprio adesso siamo in Italia e siamo testimoni della reale situazione [...]. Siamo convinti che, se pianifichiamo delle misure per rimediare al declino di oggi, potremo adempiere al nostro obbligo di servire i nostri connazionali, rafforzando e ampliando gli affari di ciascuno. Ora, questo scopo non si può raggiungere mai se, nel risolvere questo declino, non si procede di comune accordo come un'unica cooperativa commerciale di *seme-bachi* a livello nazionale [...]. Oggi abbiamo raggiunto l'apice di questo declino e proprio come in passato ciascuno segue soltanto l'opinione privata della propria casa di produzione ed insiste su di essa. Ciononostante, anche se tutti vogliono ottenere profitto dal mercato, di fatto non lo ottengono mai. Questo avviene perché, tramite la tradizionale vendita all'asta (a Yokohama) di prodotti di bassa qualità, viene ridotta la fama e la reputazione (delle uova di baco da seta giapponesi) [...]. Riteniamo che le persone che affrontano le difficoltà della società del *seme bachi* raggiungeranno certamente le loro fortune nel momento in cui abbandoneranno la propria opinione personale e soddisferanno l'interesse pubblico. Questo

<sup>53</sup> Ibidem.

<sup>54</sup> Ibidem.

<sup>55</sup> Ivi, pp. 517-518.

perché siamo convinti che non ci sia altro modo per consolidare il proprio tornaconto e ottenere profitto se non quello di realizzare la ripresa di oggi e rendere pubblici i profitti attraverso la cooperazione generale. Desideriamo che ciascuno discuta (su questo punto) con i colleghi dello stesso settore di tutto il Giappone e renda sicuro questo affare<sup>56</sup>.

Assieme alla lettera sopra citata, i sei rappresentanti sottoposero all'attenzione del Segretario Maeda anche una bozza di regolamento composta di 22 articoli, che secondo loro avrebbe permesso di contrastare il declino dell'esportazione del *seme-bachi* giapponese in Italia, sostituendo con nuove regole il tradizionale sistema di vendita all'asta praticato a Yokohama. In sintesi, stando a questo documento, tutti i produttori autonomi e tutte le società di produzione di uova di baco da seta del Giappone dovevano nominare dei rappresentanti da inviare a un'apposita conferenza a Tokyo per discutere collegialmente la modalità di unione tra tutti i produttori del paese (articoli 3 e 21). All'unione doveva poi aderire chiunque altro intendesse esportare *seme-bachi* giapponese (articolo 2). Inoltre, nella bozza era sancita la necessità di creare un ufficio vendite di *seme-bachi* a Yokohama e un altro in una località appropriata in Italia (articolo 1). Per quanto riguarda la gestione di questi due uffici, tra tutti i produttori giapponesi di *seme-bachi* si dovevano eleggere dieci responsabili delle vendite: quattro da destinare all'ufficio vendite di Yokohama e sei a quello in Italia (articolo 4). In particolare, tramite l'ufficio in Italia si intendeva effettuare la vendita diretta del *seme-bachi* giapponese ai sericoltori italiani (articolo 5), così da poter ottenere la fiducia dei consumatori e ricevere ordini annualmente (articolo 13). Per raggiungere questo scopo, tutti gli esemplari di *seme-bachi* dovevano essere esposti all'ufficio vendite in Italia nel rispetto delle esigenze della clientela (articolo 14). Al fine di garantire l'autenticità della

<sup>56</sup> Ak, *Kangyō-ka nōji Kakejimu-bo, yōsan no bu, Meiji jū go-nen* (Registro del responsabile degli affari agricoli della sezione commerciale, Dipartimento di sericoltura, anno 1882), 930103-06709, *Nihon sanshu Iokoku ichiba no suita o kaifuku suru no gi* (Sulla ripresa dal declino del mercato italiano del *seme-bachi* giapponese), 31 maggio 1882, cc. 1r-2v. Documento inedito. [前略] 日本蚕種伊国ノ市場ニ声價ヲ失シ年ヲ追フテ衰退ニ赴キ。今日之ヲ救正セザレバ、日本蚕種ノ跡ヲ伊国ニ絶ツハ遠キニ非サルハ皆人ノ知ル処。今更喋々ヲ要セズ某々等今日身ハ伊国ニ在シテ其実況ヲ目撃シ。[中略]。今日ノ衰退ヲ回復スルノ策ヲ計画スルハ某々等各自ノ營業ヲ鞏固ニシ之ヲ大ニシテハ我々人氏国ニ尽スノ義務ナルベクト奉信候。今之レヲ回復センニハ全国ノ蚕種商協同一致シテ之ニ向フニ非レバ、決シテ目的ヲ達スル事能ワズ。[中略]。今日此衰退ノ極ニ達シ、以前ノ如ク一家ノ私説ノミヲ確執シテ如何之ヲ主張ス。ト雖ドモ、一方ノ市場ニ向ツテ己ノ利益ヲ得ント欲スルモ決シテ之ヲ得ル能ハサルノ日ニ至リタリ。如何トナレバ、從來ノ粗製競売ヲ以テ其信用聲價ヲ減シ。[中略]。今日蚕種社会ノ困難ヲ當メタル人ハ必ス前日ノ如キ私説ヲ棄テテ公共ノ利益ヲ斗ルノ時運ニ至リタル時ト奉存候。如何トナレバ、今日ノ回復ヲ為シテ一般協同シテ其利ヲ公共ニスルニ非ザルヨリハ、決シテ各自ノ營業ヲ固フシ此利ヲ得ルノ道ハ他ニ求ムベカラザル者ト奉存候。二年之レ某々等カ日本全国ノ同業者ト議シテ此業ヲ安全ナラシムル事ヲ渴望スル所ニ御座候。[後略]。 Traduzione dell'autore.

merce esportata, sul retro di ciascun “cartone” dovevano essere stampati, in caratteri giapponesi e romani, il nome del produttore, quello della sua azienda e il suo indirizzo (articolo 18). Infine, ai responsabili dell'ufficio in Italia era data piena autorità decisionale sulle vendite, assieme al diritto di determinare il prezzo annuale del *seme-bachi* giapponese sulla base della situazione commerciale delle uova di baco da seta e della seta greggia italiane (articolo 8). Ciò non escludeva comunque che un mercante straniero potesse acquistare sementi a Yokohama presso l'ufficio vendite ivi stabilito, ma in ogni caso il prezzo di vendita non doveva essere inferiore a quello deciso dai responsabili delle vendite operanti in Italia (articolo 17)<sup>57</sup>.

Per attuare questo ambizioso progetto, d'accordo con i rappresentanti della Kawajiri-gumi a Torino e con quelli della Shimamura-gumi a Milano, Ōtani Kōzō lasciò l'Italia l'11 luglio 1882 e arrivò a Yokohama il 20 agosto, con l'intenzione di discutere con tutti gli operatori giapponesi del commercio di *seme-bachi* in merito alla bozza del 31 maggio e all'idea di unirsi insieme per costituire un'unica cooperativa commerciale. Grazie alla raccomandazione e al supporto del Segretario Maeda Masana, incontrò vari ufficiali governativi ed espone a loro le proprie idee. In risposta, il governo giapponese chiese a cinque governatori prefetturali (tra cui quelli delle prefetture centrali di Nagano, Gunma e Saitama) di mediare un incontro tra i produttori locali e Ōtani. Quest'ultimo iniziò quindi il suo viaggio attraverso il Giappone, visitando per prime le prefetture di Saitama e di Gunma. La sua proposta di mutua collaborazione venne però considerata inattuabile dalla quasi totalità delle compagnie a cui si era rivolto, cosicché il progetto ideato insieme con i colleghi della Kawajiri-gumi e della Shimamura-gumi fu presto abbandonato senza aver prodotto alcun risultato concreto<sup>58</sup>.

### 3. La chiusura della filiale di Torino e le sue cause

Parallelamente alla crisi generale del commercio serico italo-giapponese, anche l'attività della Kawajiri-gumi in Italia cadde in un progressivo declino e la compagnia fu alla fine costretta a chiudere la sua filiale torinese nel 1885. Il numero dei “cartoni” di *seme-bachi* esportati in Italia dalla Kawajiri-gumi, dopo aver superato le 23.000 unità nel 1881<sup>59</sup> e raggiunto le 25.000 nel 1882<sup>60</sup>, fu in costante calo, passando a 18.000

<sup>57</sup> Ivi, cc. 2v-6v.

<sup>58</sup> S. Fujimoto, *Kaikō to kiito bōeki* cit., pp. 485-486.

<sup>59</sup> Ak, *Kawajiri-gumi enkaku-sho* cit., c. 6r.

<sup>60</sup> Ministero Per Gli Affari Esteri Di S. M. Il Re D'Italia (a cura di), *Bollettino Conso-lare*, vol. XVIII/seconda parte (1882), Libreria dei fratelli Bocca, Roma, 1883, p. 546. Relazione del Regio Console a Yokohama Vito Positano (1833-1886).

unità nel 1883<sup>61</sup> e riducendosi fino a circa 12.000 nel 1884<sup>62</sup>. Pur trattandosi sempre di quantità considerevoli, che costituivano buona parte delle importazioni italiane di *seme-bachi* giapponese, non va poi dimenticato che i “cartoni” effettivamente venduti dalla filiale di Torino negli ultimi anni della sua attività potevano essere in numero molto più ridotto di quelli inviati dalla casa madre.

Tra le cause principali di questo declino vanno ricordate prima di tutto le gravi perdite che la Kawajiri-gumi subì durante il trasporto dei suoi “cartoni” dalla prefettura di Akita a Torino. Come è ormai noto, il trasporto transoceanico del *seme-bachi* costituiva un problema, poiché si doveva spostare su lunghe distanze (e con i metodi di conservazione ancora arretrati dell’epoca) una merce “viva”, molto sensibile alle variazioni di temperatura e all’umidità. Durante il lungo viaggio dal luogo di produzione al destinatario finale accadeva spesso che il grado di freschezza e la qualità del prodotto si deteriorasse sensibilmente e non soddisfacesse le aspettative dei consumatori, con il conseguente calo del suo prezzo<sup>63</sup>. Perfino la Kawajiri-gumi, che era molto attenta alla qualità delle sue uova di baco da seta, era talvolta vittima di incidenti durante il loro trasporto. Per esempio, nel 1881, a causa di un guasto della nave che trasportava i suoi “cartoni” di *seme-bachi* durante l’attraversamento dell’Oceano Indiano, seimila arrivarono in Italia in stato di decomposizione e ciò provocò alla compagnia una perdita di circa 20.000 yen dell’epoca<sup>64</sup>. Successivamente, nel 1882, durante il trasporto via terra dalla città di Akita al porto di Yokohama, 3.000 “cartoni” di *seme-bachi* della compagnia furono danneggiati dalla pioggia e arrivarono in Italia ammuffiti<sup>65</sup>. Un danno persino più grave fu infine sfiorato a causa di un incidente avvenuto nell’autunno del 1884: in novembre, durante la navigazione dal porto di Akita a quello di Yokohama, circa 12.000 “cartoni” di *seme-bachi* della Kawajiri-gumi rischiarono di essere gravemente danneggiati, perché la nave che li trasportava fu colpita da una violenta tempesta. Informazioni sull’incidente furono pubblicate dalla rivista «Il Sole», riprese il 16 gennaio 1885 della «Rivista di Bachicoltura».

<sup>61</sup> «Il Bacologo Italiano: giornale tecnico-commerciale di bachicoltura ed industrie affini», A. 6, n. 40 (1883-1884), 30 dicembre 1883, p. 318.

<sup>62</sup> «Rivista di Bachicoltura», A. XVII, n.1 (1885), 1° gennaio 1885, pp. 2-3.

<sup>63</sup> Akitaken (a cura di), *Akitakenshi* (Storia della prefettura di Akita), Vol. 5, Akita-ken, Akita, 1917, pp. 614-615.

<sup>64</sup> Ivi, p. 618.

<sup>65</sup> «Rivista di Bachicoltura» cit., A. XIX, n. 6 (1882), 13 marzo 1882, p. 3.

Sono arrivati (in Italia) i cartoni partiti da Yokohama il 18 novembre (1884) complessivamente N. 44,285, fra i quali circa 3,000 Akita Kavagiri (sic.)<sup>66</sup>. Altri 12,000 Akita della Società Kavagiri, i quali avrebbero dovuto partire all'istessa epoca; ne furono impediti perché il bastimento che li portava all'interno sorpreso da burrasca dovette appoggiare in un porto della costa, e da notizie di Yokohama, sarebbe quasi accertato, che detti Kavagiri riportassero avarie non indifferenti. Questi 12,000 Akita furono spediti da Yokohama precisamente il 29 novembre e quindi non arriveranno qui che verso il 15 corrente. Le corrispondenze successive da Yokohama confermano le voci di avaria ed i rappresentanti in Torino della Società Kavagiri non hanno in alcun modo smentite le pubblicazioni in proposito<sup>67</sup>.

Alla fine, i 12.000 "cartoni" spediti nell'autunno del 1884 giunsero a destinazione e furono regolarmente venduti: stando infatti alla «Rivista di Bachicoltura» del 1° febbraio 1885, «i Cartoni Akita della società Akita-Kavagiri (sic!) giunsero pochi giorni fa a Torino, ove vari committenti si recarono a visitarli ed a ritirarli perché trovati di loro soddisfazione»<sup>68</sup>. Ciò non toglie comunque che il trasporto di *seme-bachi* via mare costituisse per la Kawajiri-gumi un rischio costante e che pertanto molti dei suoi clienti italiani fossero alla fine dissuasi dal richiedere altri "cartoni" alla compagnia.

Ai problemi relativi al trasporto vanno poi aggiunti quelli riguardanti l'amministrazione e il bilancio della Kawajiri-gumi, che contribuirono anch'essi, sia pure indirettamente, al calo delle esportazioni e delle vendite del suo *seme bachi* in Italia. Per esempio, a causa della scarsa efficienza della contabilità della Kawajiri-gumi, capitava che in Giappone qualcuno utilizzasse il *seme-bachi* e la seta greggia destinati al mercato interno senza pagare il produttore che glieli consegnava. Il disordine che ne conseguì fu tale che molti produttori danneggiati decisero di uscire dalla compagnia<sup>69</sup>. Si consideri inoltre che la stessa filiale di Torino dovette avere problemi di budget non indifferenti, se, nel settembre 1884, Hiramoto Hiroshi avvertì l'urgenza di trasferire la sua sede e stabilire un metodo per contenere le spese di negozio<sup>70</sup>.

Non va poi dimenticato l'impatto negativo derivante dalla persistenza in Giappone della già citata sovrapproduzione di *seme-bachi* di bassa

<sup>66</sup> In realtà, come riportato da un articolo della rivista «Il Sole», poi pubblicato sulle pagine della «Rivista di Bachicoltura» del 1° gennaio 1885, questi "cartoni" non erano di proprietà della compagnia di Kawamura Einosuke ma appartenevano «ad alcuni membri della Società stessa Kavagiri (sic.) che quest'anno (presumibilmente il 1884) non vollero più far parte di essa». «Rivista di Bachicoltura», A. XVII, n. 1 (1885) cit., pp. 2-3.

<sup>67</sup> «Rivista di Bachicoltura» cit., A. XVII, n. 2 (1885), 16 gennaio 1885, p. 7.

<sup>68</sup> Ivi, A. XVII, n. 3 (1885), 1° febbraio 1885, p. 11.

<sup>69</sup> F. Gotō (ed.), *Kyōtei shūi* cit., p. 203.

<sup>70</sup> Ivi, p. 225.

qualità: in particolare, a partire dai primi anni '80, questo fenomeno aveva provocato una rapida diffusione della pebrina in tutto l'Arcipelago a tal punto che, come si legge sulla rivista «Il Bacologo Italiano», «li stessi Akita e Kawajiri, ricercati nei decenni scorsi, furono riconosciuti infetti»<sup>71</sup>. Da esami microscopici condotti nel Nord Italia nel 1882 fu infatti rilevato un tasso di infezione del 14 per cento nel *seme-bachi* proveniente dalla filiale torinese<sup>72</sup>. Inoltre, sebbene con un grado di infezione più basso, le uova della compagnia risultarono positive alla pebrina anche nel 1883<sup>73</sup> e nel 1885<sup>74</sup>.

Intanto, in Europa e in Italia continuavano a diffondersi in bachicoltura i risultati positivi prodotti dal *sistema cellulare*, ovvero il metodo di prevenzione contro la pebrina introdotto da Louis Pasteur. Tramite questo metodo fu possibile produrre un tipo di uova di baco da seta totalmente immune dall'epizoozia (si tratta del cosiddetto *seme-bachi cellulare* o *a celle separate*), selezionandolo «tramite esame microscopico praticato su ciascuna farfalla, dopo la sua morte naturale»<sup>75</sup>. In questo modo, i sericoltori italiani poterono utilizzare *seme-bachi* sano proveniente dal Continente Europeo o prodotto direttamente in Italia. Ciò alla lunga provocò un calo drastico della domanda delle uova di baco da seta giapponesi, comprese quelle prodotte dalla Kawajiri-gumi<sup>76</sup>.

Attorno alla metà degli anni '80 l'esportazione delle uova di baco da seta giapponesi era quindi minacciata allo stesso tempo dalla diffusione della pebrina in Giappone e dalla concorrenza rappresentata dalla crescente produzione in Europa e in Italia di *seme-bachi* sano. Questo stato di cose viene chiaramente descritto in una lettera del 10 luglio 1885, che l'allora Console del Giappone a Milano Carlo Cambiaghi Locatelli (1840-1895)<sup>77</sup> scrisse al Viceministro degli Esteri giapponese Yoshida

<sup>71</sup> «Il Bacologo Italiano» cit., A. 6, n. 18 (1883-1884), 29 luglio 1883, p. 138.

<sup>72</sup> S. Fujimoto, *Kaikō to kiito bōeki* cit., p. 507.

<sup>73</sup> «Il Bacologo Italiano» cit., A. 6, n. 8 (1883-1884), 20 maggio 1883, p. 64.

<sup>74</sup> «Rivista di Bachicoltura» cit., A. XVII, n. 7 (1885), 1° aprile 1885, p. 26.

<sup>75</sup> «La farfalla feconda veniva posta in un'apposita cellula, consistente, ordinariamente, in un sacchettino di garza o di carta idonea a questa funzione, della lunghezza di cm. 10 e della larghezza di cm. 7 ove deponava e moriva. L'esame microscopico era effettuato con duplice controllo: se si individuava l'esistenza anche di un solo corpuscolo la deposizione corrispondente veniva scartata». M.P. Premuda Marson, *Bombyx Mori: la dotta industria bacologica e l'importanza di un insetto nella vita dell'uomo*, Cleup, Padova, 2011, p. 318.

<sup>76</sup> S. Fujimoto, *Kaikō to kiito bōeki* cit., p. 507.

<sup>77</sup> Membro di una delle più prestigiose famiglie di Milano, Carlo Cambiaghi Locatelli fu Console onorario del Giappone nel capoluogo lombardo a partire dal maggio 1880. Nel 1890 fu riconfermato alla stessa carica, che mantenne fino alla sua morte nel 1896. La scelta del governo Meiji di nominare Console del Giappone in Italia un cittadino del Regno non riguardava solo il Locatelli, ma era una prassi molto diffusa che restò in vigore durante tutto il periodo Meiji. Basti pensare che negli anni '70 e '80 dell'Ottocento consoli del Giappone di nazionalità italiana erano presenti, oltre che a Milano, anche a

Kiyonari (1845-1891) in merito alla raccolta dei bozzoli di baco da seta del 1885.

La quantità di “cartoni” di *seme-bachi* giapponese che è stata importata in Italia (nel 1884) è di 46.000 pezzi<sup>78</sup>. Tuttavia, di questi “cartoni” sono stati impiegati meno di 30.000. Infatti, l'allevamento del baco da seta che utilizza le uova giapponesi era limitato a 2-3 distretti industriali del Piemonte per via della sovrapproduzione delle uova europee, ma sfortunatamente il risultato ottenuto dalle uova giapponesi non è stato buono e ciò mi rammarica. Io ho regalato vari microscopi ai mercanti giapponesi di “cartoni”. Spero che loro cerchino di migliorare la qualità delle uova di baco da seta utilizzando il *metodo di sericoltura a celle separate*, come è già stato insegnato da me quando soggiornavo in questa regione. Si ritiene che l'unica misura per preservare il commercio delle uova di baco da seta tra il Giappone e l'Italia sia solo l'idea geniale di spedire in questa regione *seme-bachi a celle separate* insieme agli insetti femmina<sup>79</sup>.

Nella stessa lettera, il Console Locatelli fece inoltre presente al Vice-ministro Yoshida che, a causa della cattiva stagione, il numero dei bozzoli di baco da seta prodotti nel 1885 nel Nord Italia era stato di gran lunga inferiore rispetto a quelli dei due anni precedenti e che, per la forte competizione della seta greggia proveniente dalla Cina, il loro

Messina, Napoli, Roma e Venezia. Molto probabilmente ciò era dovuto al fatto che a quell'epoca la classe diplomatica giapponese era ancora molto giovane e, almeno per gli incarichi consolari, doveva essere inizialmente sostituita da cittadini stranieri che avessero una profonda conoscenza delle realtà locali, specialmente per quanto riguardava l'ambito commerciale. In assenza di ricerche su questo argomento, il fenomeno dei “consoli italiani del Giappone” in epoca Meiji resta tuttora quasi sconosciuto e andrebbe pertanto studiato. Per un elenco completo di questi consoli, cfr. Nichii kyōkai (eds.), *Bakumatsu Meiji-ki ni okeru nichii kōryū* (Scambi culturali fra l'Italia e il Giappone alla fine del periodo storico Tokugawa e durante il periodo Meiji), Nihon hōsō shuppan kyōkai, Tōkyō, 1984, pp. 84-85.

<sup>78</sup> Per la precisione, stando alle fonti giapponesi, i “cartoni” importati in Italia quell'anno furono 45.431. Cfr. Yokohamashi (eds.), *Yokohamashi-shi* (Storia della città di Yokohama), Vol. 3-1, Yokohamashi, Yokohama, 1958, p. 468.

<sup>79</sup> Ak, *Kangyō-ka nōji Kake jimu-bo, yōsan no bu, Meiji jūhachi-nen* (Registro del responsabile degli affari agricoli della sezione commerciale, Dipartimento di sericoltura, anno 1885), 930103-06712, *Ikoku shutten hogo no gi ni tsuki Kawajiri-gumi e tsūtatsu no ken* (Avviso ufficiale per la Kawajiri-gumi riguardo la questione della protezione della filiale italiana), 10 luglio 1885, c. 4r. Documento inedito. Non essendo stata trovata la lettera originale (presumibilmente in francese) del Console Locatelli, in questa sede si fa riferimento unicamente alla traduzione giapponese conservata presso gli Archivi della prefettura di Akita. [前略] 日本蚕卵紙ノ伊太利国へ輸入セシ高ハ四万六千枚ニアリ之候。然ルニ、其内養成シ得タル高ハ僅カ三万枚ニ過キサル義ト存候。右ハ全ク欧州種上景気ニシテ日本種ノ養蚕ハ単ニ「ピエモン」州ノ二三郡ニ止マリシ譯ニ有之候処、不幸ニモ其結果宜敷カラサル義ニ原因致シ候。拙者ハ日本ノ種紙商人等ニ數個ノ顕微鏡ヲ贈付致置候商人等、当地滞在ノ砌拙者ヨリ既ニ教示致置候通り、別房養蚕法ヲ以テ蚕種ノ良成ヲ試マシメ度希望致候。日本ト伊太利トノ間ニ蚕種商業ヲ維持スルノ策ハ別房蚕種ヲ雌虫諸共当地へ回送致スノ外妙案無之様被存候。[後略]。Traduzione dell'autore.

prezzo non avrebbe superato il valore di 1 franco al chilo, scendendo così al di sotto del prezzo minimo (che all'epoca oscillava tra i 2 franchi e 50 centesimi e i 3 franchi al chilo)<sup>80</sup>. Di conseguenza, per far fronte a questa situazione e riprendersi dagli scarsi guadagni ottenuti dalle vendite dei bozzoli, i filatori di seta sembravano decisi a pretendere prezzi bassi dai produttori di *seme-bachi*<sup>81</sup>. Come conseguenza, nel 1885 l'esportazione e la vendita di "cartoni" di uova di baco da seta in Italia sarebbe diventata per i produttori giapponesi, Kawajiri-gumi in testa, ancora più difficile e meno redditizia. Non stupisce quindi che nel 1885 la Kawajiri-gumi abbia sentito per la prima volta il bisogno di ricorrere al supporto di un rappresentante diplomatico del governo giapponese in Italia, soprattutto in vista della consueta esportazione di *seme-bachi* prevista in autunno.

Già il 18 maggio di quell'anno aveva comunicato al governo della prefettura di Akita il proprio desiderio di ottenere la supervisione di un console, aspettandosi che questi esaminasse la situazione commerciale della filiale di Torino e supportasse la sua attività di vendita<sup>82</sup>. Successivamente, nell'agosto dello stesso anno, Hiramoto Hiroshi informò il Console Locatelli che la Kawajiri-gumi intendeva spedire in Italia 11.000 "cartoni" di *seme-bachi*. Inoltre, il 24 giugno, il Segretario Maeda Masana, a nome di Kawamura Einosuke, inviò una lettera al Locatelli per chiedergli di aiutare Hiramoto a vendere quei "cartoni". Da parte sua, il 26 agosto 1885, Locatelli, pur mostrandosi disposto a supportare Hiramoto, rispose a Maeda che nutriva forti dubbi sulla concreta possibilità di vendere tutti gli 11.000 "cartoni" l'anno successivo, spiegandone le ragioni<sup>83</sup>:

Recentemente il Signor Hiramoto mi ha comunicato che è arrivata una lettera dalla sua casa madre riguardo all'esportazione di "cartoni" di *seme-bachi* ed è stato deciso che quest'anno il loro numero sarà di 11.000 unità. Io credo che 11.000 "cartoni" da vendere siano troppi. Invio un rapporto datato 10 luglio

<sup>80</sup> Ivi, c. 4r/v.

<sup>81</sup> «Rivista di Bachicoltura», A. XVII, n. 16 (1885), 22 giugno 1885, p. 63.

<sup>82</sup> Ak, *Kangyō-ka nōji Kakejimu-bo, yōsan no bu, Meiji jūhachi-nen cit.*, *Zengumi hoka ichimei yori Itariakoku Nihonryōji-kan e kantoku no gi ni tsuki negau* (Richiesta della supervisione del Consolato del Giappone in Italia da parte di tutta l'azienda e di terzi), 18 maggio 1885, c. 3r/v. Documento inedito. Anche se in questa lettera non viene specificato, probabilmente la Kawajiri-gumi intendeva chiedere il supporto del Consolato di Milano.

<sup>83</sup> Ak, *Kangyō-ka nōji Kakejimu-bo, yōsan no bu, Meiji jūhachi-nen cit.*, *Zai Ikkoku sanken-fu meiyō ryōji yori Maeda Shokikan-ate Kan tōtatsu ni tsuki Kawajiri-gumi e kaifu no ken* (Questione della circolare per la Kawajiri-gumi sull'arrivo della lettera indirizzata al Segretario Maeda dal Console onorario in Italia responsabile delle province dei bozzoli del baco da seta), 26 agosto 1885, cc. 3r-5r. Documento inedito. Anche in questo caso si fa riferimento alla traduzione in giapponese di una lettera del Console Locatelli.

e rivolto al Viceministro degli Esteri giapponese, nel quale ho espresso il mio parere in merito alla situazione della vendita del *seme-bachi* giapponese in Italia. Come ho scritto in questo rapporto, confermo che questa esportazione potrebbe continuare ancora solo se si esportasse il *seme-bachi a celle separate* insieme al baco da seta femmina che viene essiccato per l'osservazione al microscopio [...]. Se La preoccupa quello in cui credo, sembra che l'anno prossimo un'esportazione di oltre 20.000 "cartoni" (dal Giappone) sarà assai eccessiva e la loro totale vendita sarà incerta. Inoltre, questi 20.000 "cartoni" saranno vendibili (solo) se il loro prezzo sarà economico.

Questo perché la competizione del *seme-bachi* indigeno è tremenda e non è credibile che qui in Italia sia possibile un prezzo superiore a 1 franco per "cartone". Tra questi 20.000 "cartoni" ci saranno senz'altro quelli contenenti il *seme-bachi a bozzolo bianco* di Shimamura, Nagigawa, Yodosawa, Okuretsu e Ahano (sic.). Queste specie di *seme-bachi* sono altamente richieste per la produzione con i bozzoli ibridi europei. Per queste ragioni, gli 11.000 "cartoni" della Kawajiri-gumi di Akita sono troppi e non sono sicuro che sia possibile venderli tutti<sup>84</sup>.

Inoltre, sempre secondo il Console Locatelli, nel 1885 la situazione del commercio serico in Italia era molto negativa e non c'era speranza di risollevarla, anche perché negli ultimi dieci anni i filati di seta erano stati superati in popolarità da quelli di lana e di cotone<sup>85</sup>. Ciononostante, promise al Segretario Maeda che si sarebbe interessato alla questione della Kawajiri-gumi e che gli avrebbe di nuovo scritto in merito dopo averne parlato con l'allora Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario del Giappone in Italia Tanaka Fujimaro (1845-1909)<sup>86</sup>.

Alla fine, nell'autunno del 1885, la Kawajiri-gumi esportò in Italia 11.000 "cartoni" di *seme-bachi*, che di fatto costituivano circa un quarto dei 46.000 "cartoni" totali esportati nello stesso anno dal Giappone<sup>87</sup>. Dalle fonti e dalle pubblicazioni che si è personalmente riusciti a

<sup>84</sup> Ivi, cc. 3r-4r. [前略] 此頃平本氏ハ種紙輸出ノ事ニ付本社ヨリ通報アリシ事ト又種紙ノ數ハ本年一万一千枚ニ取極メタル由ヲ小生ニ通知セリ。一万一千枚ハ販売スルニ多キニ過クベシト信スルナリ。小生ハ外務大輔ヘ向ケ伊太利ニ於ケル日本蚕種ノ商況ニ付キ、小生ノ意見ヲ記セル七月十日付ノ報告を送呈セル。[中略] 顕微鏡視察用ノ為メ乾シタル雌蚕ヲ別ベテ別房蚕種ヲ輸出セハ、其輸出ハ尚ホ繼續スルヲ得ヘキ事ト確言スルナリ。小生ノ信スル所に困レバ、明年二万枚以上ノ輸出ハ多キニ過キテ全額ノ販売ハ覺束ナキナリ然リ。而シテ、尚ホ其二万枚ドモ其價廉ナレハ、売レベシ。何トナレバ、内地蚕種ノ競争ハ甚タ成ニシテ當地ニテ一枚ニ付一弗以上ノ價ハ出来スヘシトハ信セラレス。此二万枚ノ種紙中ニハ島村柳川来沢奥列及アハノ（此字不明）ノ白繭蚕種アリトセザルヘカラス。此等ノ蚕種ハ、雜種ノ歐列蘭ト共ニ製造スル為ニ、大ニ人ノ求ムル所ナリ。然ルカ故ニ、秋田川尻一万一千枚ハ甚タ多キニ過キテ悉皆ノ販売ハ覺束ナシ。[後略]。Traduzione dell'autore.

<sup>85</sup> Ivi, cc. 4v-5r.

<sup>86</sup> Ivi, c. 5r.

<sup>87</sup> Akita Shisei Hyaku-shūnen Kinen Kawajiri Chiku Jikkō Iinkai (eds.), *Furusato Kawajiri* (La città natale di Kawajiri), Sei Kaisha Takeuchi Insatsujo, Akita, 1990, p. 32. Secondo un'altra fonte, nel 1885 dal porto di Yokohama furono esportati in totale 41.653 "cartoni" di *seme-bachi*, 19.603 dei quali erano destinati al mercato italiano. Cfr. Yokohamashi (eds.), *Yokohamashi-shi* cit., p. 468.

raccogliere finora, non è comunque possibile sapere quanti di questi “cartoni” siano stati effettivamente venduti da Hiramoto, né tanto meno se in questa impresa egli abbia ricevuto il supporto del Console Locatelli. Fatto sta che quella fu l’ultima esportazione della Kawajiri-gumi in Italia: per le varie ragioni già esposte, non solo la filiale di Torino venne chiusa nel 1885<sup>88</sup>, ma, in seguito al drastico calo delle esportazioni e delle vendite di *seme-bachi*, la stessa casa madre di Akita andò in declino e fu sciolta l’anno successivo<sup>89</sup>. Nel frattempo, dopo il ritorno in Giappone di Ōhashi Awaji nel luglio 1883, e di quello di Kawamura Tsunezō nel febbraio 1885, anche Hiramoto Hiroshi nel dicembre 1886 aveva lasciato l’Italia, giungendo a Yokohama il 3 febbraio 1887<sup>90</sup>.

Nonostante il fallimento della propria compagnia, Kawamura Einosuke e la sua famiglia continuarono comunque a operare nel settore serico, dedicandosi quasi esclusivamente alla produzione e alla vendita di seta greggia, con un’attenzione particolare per il mercato interno e per quello taiwanese<sup>91</sup>. La stessa esportazione diretta di *seme-bachi* verso l’Italia da parte della famiglia Kawamura non si concluse definitivamente con la chiusura della Kawajiri-gumi, ma proseguì almeno fino ai primi anni del XX secolo, seppure con un volume d’affari di gran lunga più modesto e con esiti non sempre felici<sup>92</sup>.

## Conclusioni

Nel presente lavoro si è provato ad analizzare in dettaglio l’attività di vendita diretta che la società di *seme-bachi* Kawajiri-gumi della prefettura di Akita svolse in Italia tramite la sua filiale di Torino tra il 1880 e il 1885. Di conseguenza, cercando di mettere in luce aspetti poco

<sup>88</sup> M. Ishii, *Studenti e setaioli giapponesi a Torino* cit., p. 35.

<sup>89</sup> Akita Shisei Hyaku-shūnen Kinen Kawajiri Chiku Jikkō Inkaei (eds.), *Furusato Kawajiri* cit., p. 32. Secondo un’altra fonte la Kawajiri-gumi continuò a operare almeno fino al 1888, quando, dal momento che i sericoltori rimasti erano appena 10 e la produzione di *seme-bachi* contava solo 419 “cartoni”, il suo ufficio amministrativo venne chiuso. Cfr. Akitaken Yōsan-gyō Kumiai Rengō-kai (eds.), *Akitaken sanshi-gyō nenpu* (Cronologia dell’industria serica della prefettura di Akita), Akita Kappanjo, Akita, 1940, p. 20.

<sup>90</sup> M. Ishii, *Meiji-ki no Itaria ryūgaku: Bunka juyō to gogaku shūtoku* (Studiare in Italia nell’era Meiji: accettazione culturale e apprendimento delle lingue), Yoshikawa Kōbunkan, Tōkyō, 2017, pp. 35-37.

<sup>91</sup> Akitaken (eds.), *Akita no senkaku: Kindai Akita o tsuchi katta hitobito* (I pionieri di Akita: le persone che hanno plasmato l’Akita di oggi), Vol. 1, Akita kenkōhō kyōkai, Akita, 1968, p. 228.

<sup>92</sup> Per esempio, nel 1903, il Dr. Giuseppe Ferreri di Torino si lamentò con Kawamura Taiji, nipote adottivo di Kawamura Einosuke, del fatto che il 90 per cento dei *semi-bachi* che gli erano stati spediti dal Giappone avevano dato dei cattivi risultati. Cfr. S. Fujimoto, *Kaikō to kiito bōeki* cit., p. 506.

conosciuti riguardo a questo argomento, si è alla fine giunti alla conclusione che l'attività della Kawajiri-gumi debba considerarsi come un tentativo significativo di mantenere in vita il più a lungo possibile il commercio di esportazione del *seme-bachi* giapponese verso l'Italia. Da questo punto di vista, l'apertura della filiale di Torino nel 1880, la politica commerciale e le decisioni adottate dai suoi rappresentanti e infine le circostanze della sua chiusura nel 1885 testimoniano chiaramente l'impegno della Kawajiri-gumi a risolvere quei problemi che stavano alla base del declino di questo commercio.

Gli sforzi della Kawajiri-gumi (e non solo) sono ancora più significativi se si tiene presente il fatto che essi mettono in luce la grande importanza che, all'inizio del periodo Meiji, le relazioni commerciali con l'Italia avevano tanto per le aziende del settore quanto per lo stesso governo giapponese. Non a caso, come è emerso da questa ricerca, l'amministrazione Meiji, attraverso la mediazione del Segretario del Ministero delle Finanze e del Ministero dell'Agricoltura Maeda Masana, sostenne costantemente l'attività commerciale della Kawajiri-gumi a Torino e il suo tentativo di riforma del mercato serico. Come ha sottolineato più volte lo stesso Maeda nei rapporti inviati ai suoi ministeri, favorendo quelle aziende che miravano a produrre solo uova di baco da seta di alta qualità, non solo era possibile salvare la reputazione del *seme-bachi* giapponese in Italia e continuare così ad ottenere ingenti profitti dalla sua esportazione, ma si potevano anche porre solide basi per un miglioramento della seta greggia delle regioni interne<sup>93</sup>.

Infine, non bisogna dimenticare che l'esportazione di *seme-bachi* verso l'Italia ebbe per il governo giapponese una notevole importanza politica, oltre che economico-commerciale. In particolare, almeno fino alla fine degli anni '70, questo commercio esercitò una notevole influenza sulle relazioni diplomatiche italo-giapponesi: il governo italiano e i suoi diplomatici infatti mostrarono a lungo un forte interesse verso la revisione dei trattati vigenti col Giappone, al fine di ottenere la possibilità per i *semai* italiani di circolare liberamente nelle zone seriche dell'Arcipelago (e acquistare i "cartoni" di *seme-bachi* direttamente dai produttori locali) in cambio della rinuncia ai loro diritti extraterritoriali<sup>94</sup>. Di conseguenza, il calo della domanda di uova di baco da seta

<sup>93</sup> M. Matsukata (eds.), *Matsukata Masayoshi Kankei Monjo* cit., p. 528.

<sup>94</sup> In merito a questa stretta connesine tra il mercato serico italo-giapponese e la revisione dei trattati vigenti tra i due paesi negli anni '70 del XIX secolo, cfr. C.E. Pozzi, *1870-nendai zenhan ni okeru jōyaku kaisei mondai to Itaria ōkoku no tainichi gaikō seisaku ni tsuite: Nichū ryōkoku no genshiryō o chūshin ni* (Il problema della revisione dei trattati nei primi anni 1870 e la politica estera del Regno d'Italia nei confronti del Giappone: un'analisi delle fonti primarie italiane e giapponesi), «THE BUNKASHIGAKU», A. 73 (2017), pp. 29-49; C.E. Pozzi, *Chūnichi Itaria kōshi Raffaere Urisse Baruborāni haku-shaku to Meiji seifu to no jōyaku kaisei kōshō ni tsuite (1879-nen): Nichū ryōkoku no*

giapponese nel mercato italiano potrebbe aver determinato non solo ingenti perdite economiche per il Giappone, ma anche un drastico cambiamento nei rapporti diplomatici con l'Italia per quanto riguarda la revisione dei cosiddetti "Trattati Ineguali". Come si può notare da un esame della corrispondenza dei diplomatici giapponesi di stanza a Roma e delle trascrizioni dei colloqui ufficiali con il Ministero degli Esteri italiano, mentre per buona parte degli anni '70 dell'Ottocento il *seme-bachi* giapponese fu costantemente presente nel dibattito sulla revisione dei trattati, nel decennio successivo questo articolo non venne più menzionato durante i negoziati.

Nel corso degli anni '80 il miglioramento delle condizioni di importazione delle uova di baco da seta dal Giappone cessò infatti di essere una priorità per il nostro governo, il quale, piuttosto che rivendicare concessioni per i suoi *semai*, era interessato a ottenere dal governo Meiji una riduzione delle tariffe doganali per quei prodotti di esportazione italiani «qui forment la base de notre commerce actif avec le Japon, c'est à dire le corail, les sels de quinine, et les huiles d'olive»<sup>95</sup>. Era evidente che la seta aveva ormai perso la sua rilevanza all'interno delle relazioni commerciali e diplomatiche tra i due paesi.

*mikankō kōbunsho o chūshin ni* (Il conte Raffaele Ulisse Barbolani e i negoziati di revisione dei trattati col governo Meiji (1879): un'analisi delle fonti diplomatiche inedite italiane e giapponesi), «Studi Italici», A. 67 (2017), pp. 125-149.

<sup>95</sup> Nihon Gakujutsu Shinkōkai (eds.), *Nihon gaikōmonjo: Jōyaku kaisei kankei* (Documenti diplomatici giapponesi: relazioni di revisione dei trattati), Vol. 2, Nihon gaikō monjo hanpukai, Tōkyō, 1945, p. 1261. Lettera del 28 aprile 1886, inviata dal Ministro degli Esteri Carlo Felice Nicolis conte di Robilant (1826-1888) al Ministro Plenipotenziario del Giappone in Italia Tanaka Fujimaro.